

Visita ai detenuti del penitenziario dove è rinchiuso il contadino accusato di essere il serial killer

Viaggio a Sollicciano nel carcere di Pacciani «Su di me deciderà Dio»

FIRENZE Il carcere di Sollicciano è una grande e moderna costruzione realizzata alla periferia di Firenze nel 1981. Ospita 950 detenuti rispetto ad una potenzialità di 500 posti: la metà sono extracomunitari, 70 le donne. Gli agenti di custodia sono 450 ma ne erano previsti almeno 600. Oltre 400 sono le donne e gli uomini in attesa di giudizio. Nulla di clamoroso: queste infatti sono le cifre abituali di una ordinaria e scandalosa anomalia.

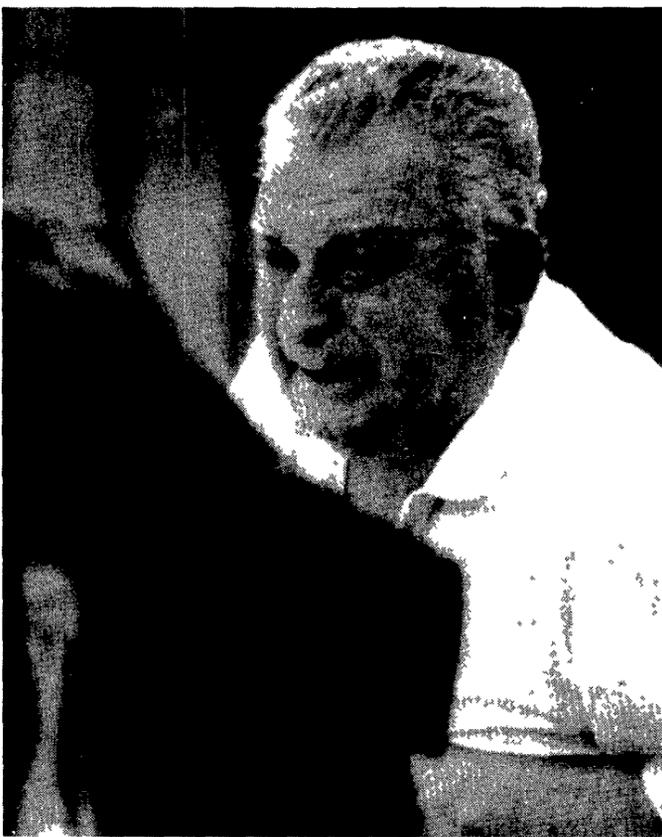
A Sollicciano sono arrivato per una di quelle visite che di tanto in tanto i parlamentari compiono nelle diverse carceri. Questa vuole essere solo la cronaca di una visita ordinaria e di un incontro straordinario con Pietro Pacciani condannato in primo grado all'ergastolo con l'accusa di aver massacrato 16 persone tra il 1968 e il 1985. In questi giorni è in corso il processo d'appello. Sono riuniti i partiti dei colpevolisti e degli innocentisti. Il tutto troppo spesso a prescindere dalla conoscenza delle carte processuali. Qualcuno vorrebbe persino usare questo processo per un nuovo assalto alla Procura della Repubblica di Firenze.



GIUSEPPE GIULIETTI

Il processo resta a Firenze Inutile la perizia sul proiettile

Pietro Pacciani non sarà nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana neppure oggi alla ripresa del processo d'appello. Le sue condizioni di salute continuano a peggiorare secondo il suo legale, l'avvocato Pietro Fioravanti che ieri mattina ha incontrato l'imputato nel carcere di Sollicciano. Stamani, salvo colpi di scena che secondo alcune indiscrezioni dovrebbero venire dai banchi delle parti civili (si parla di assi nella manica che aggraverebbero la posizione del contadino di Mercatale), l'avvocato Nino Marazzita legale dell'ultima ora di Pacciani presenterà al presidente della Corte d'Appello Francesco Ferri un'istanza di scarcerazione dell'imputato per le sue condizioni di salute basandosi sulla pronuncia della Cassazione. Gli altri difensori, Fioravanti e Bevacqua, non sarebbero d'accordo su questa mossa. Staremo a vedere. La verità sul delitto del mostro e il destino di Pacciani sono legati al proiettile calibro 22. La conferma della condanna o la sua assoluzione sono appese al filo delle microtracce trovate sulla cartuccia scoperta il 29 aprile '92 nell'orto di Pacciani in via Sonnino a Mercatale. Per la Procura un'ulteriore perizia su quella cartuccia non potrebbe aggiungere niente di nuovo. Secondo l'accusa, la presenza nell'orto di Pacciani di quella cartuccia, che presentava sul collarino del bossolo fasci di microtracce compatibili anche se non perfettamente coincidenti con quelli rilevati sui bossoli trovati sui luoghi del delitto collegava direttamente quel reperto alla Beretta calibro 22 del maniacco assassino. D'altra parte, sempre secondo l'accusa, era impossibile arrivare scientificamente a un giudizio di identità in quanto la cartuccia era stata incamerata dalla Beretta senza essere esplosa, mentre nel caso dei bossoli quei fasci di microtracce erano stati cancellati dalle tracce primarie (quelle di percussione, espulsione ed estrattore) oppure deformati dall'energia termica e meccanica. E infatti solo in 13 dei 51 bossoli reperiti quelle tracce erano visibili. Gli esperti erano poi arrivati alla



Pietro Pacciani. A sinistra, l'omicidio di una coppia di turisti francesi del settembre '85

conclusione che ogni pistola lascia in caso di incameramento nell'arma un'impronta di spallamento unica, diversa da ogni altra arma dello stesso tipo. Cioè l'impronta di spallamento si è rivelata vera e propria firma. Da qui la conclusione della scientifica: quella cartuccia è stata sicuramente incamerata nella pistola del maniacco. L'impronta di spallamento coincide esattamente con quella dei bossoli trovati sui luoghi del delitto. L'esperimento è stato effettuato su dieci diverse pistole Beretta della serie 70 e 71. Questa circostanza potrebbe spiegare la posizione del Pq Piero Tony favorevole a una nuova perizia visto che esso potrebbe anche portare nuova acqua al mulino dell'accusa. Tutto ciò non è la prova provata che Pacciani sia il maniacco. E solo la prova che nel suo orto è stata ritrovata una cartuccia che era stata incamerata nella Beretta del mostro. E ieri la decisione della Cassazione. Il processo contro Pacciani resta a Firenze. L'istanza di rimesione che lo stesso imputato aveva richiesto è stata respinta.

G B C S

DALLA PRIMA PAGINA

Cara amica violentata grazie per il tuo coraggio

tembile momento tu avessi guardato in fondo alle loro anime e li avessi visti per quello che sono persone che godono distruggendo persone che hanno fatto un innesto terribile tra piacere e distruzione. Persone che hanno fatto vivere a te la morte che è la loro realtà più profonda. Hai ragione la vita di persone come queste è un deserto.

Tu dici che non si può descrivere l'umiliazione che ti hanno fatto sopportare. L'unica immagine che si è formata nella mia mente per esprimere la distruzione prodotta da una simile esperienza di morte e quella di un'esplosione atomica. La parte di noi che si trova nell'epicentro è distrutta. La parte di noi che invece sopravvive deve abitare le rovine radioattive di ciò che era la propria vita.

Tante persone che sopravvivono ad un'esperienza di violenza hanno la sensazione di essere state trasportate da un mondo normale in un altro in cui la luce del sole scopre soltanto distruzione. Ricordo la testimonianza di una superstita di Auschwitz: ripeteva che per lei il sole d'estate non scoloriva un mondo vivo, era un sole nero come se la distruzione con cui conviveva avesse avvelenato le fonti stesse della vita. Un'esperienza così è insopportabile.

È per questo che la nostra psiche si difende come ha fatto la tua anestizzandosi. I sopravvissuti spesso vivono la violenza subita come un episodio accaduto ad un'altra persona, tutto sembra distante, irreali. Molte sono preda persino di un senso di colpa. Poi qualche cosa - un gesto, un luogo, un odore - fa irrompere di nuovo nella mente le immagini dell'orrore che distruggono ancora. E come se il tempo si fermasse al momento della violenza. Per questo motivo dopo uno stupro si dorme male, si è perseguitati da incubi. Molte vittime hanno disturbi di ogni genere - mal di testa, lancinanti mal di stomaco, il cuore che sembra scoppiare nel petto - E come se quella esperienza fosse così enorme che la psiche non la può contenere finendo per travasarla nel corpo.

Tu sei sopravvissuta allo stupro e sei rinata, sei fiera di essere viva, fiera di essere donna. Inoltre sei riuscita a rimettere la sporcizia di cui gli stupratori ti hanno riempita al suo posto, cioè in loro tu ti senti pulita. Penso però a tutte quelle donne che hanno più difficoltà a rinascere che vivono un senso di colpa che dovrebbe essere di altri che sentono una solitudine insopportabile che non riescono a riallacciare i fili di una vita che la violenza ha spezzato. Per tante donne lo stupro sembra aver ucciso la speranza. Ho invece fiducia che la tua storia e il tuo coraggio possa aiutare altre dimostrando che nasce e possibile anche per loro.

Penso di poter parlare per tutte le parlamentari che hanno così tenacemente voluto la legge contro la violenza sessuale. La tua storia ci dà ancora più carica, se ancora ce ne fosse bisogno. Perché la tua lettera dimostra quanto è importante che la collettività e le sue istituzioni (il Parlamento e le sedi della giustizia) si schierino inequivocabilmente con chi ha subito la distruzione dei violenti. È importante soprattutto per la vittima. Come tu stessa dici, sei potuta rinascere anche perché hai avuto speranza nella giustizia. Mercoledì la Camera dei deputati discuterà la nostra legge. Abbiamo superato resistenze enormi, non ultima quella che ha usato l'articolo sulla questione delicata della violenza presunta sui minori (ci sono sincere divergenze di opinione su questo articolo) come pretesto per bloccare l'approvazione dell'intero provvedimento. Dedichiamo questa legge a te e a tutte le donne come te che hanno subito una violenza impossibile anche da immaginare.

[Carol Beebe Tarantini]

La cella numero due

Queste polemiche tuttavia sono state fuorviante dal portone del carcere. Nel carcere infatti Pacciani è solo uno dei 950 detenuti e la direzione giustamente non ama i guardoni cerca di tutelare con gentilezza e con fermezza il diritto alla riservatezza e al rispetto per la dignità degli ospiti a partire da Pacciani il più esposto alla nostra morbosità di esterni e di estranei. Pacciani si trova nel centro clinico del carcere nella cella numero due. È uno spazio piccolo dignitoso ben illuminato pulito in linea con le altre celle di questa parte del carcere. Al centro della stanza due letti in uno solo è occupato Pacciani al nostro arrivo sta sonnecchiando come va Pietro? gli grida padre Cuba, vulcanico cappellano che opera nel carcere prima in quello vecchio ed ora qui a Sollicciano dal 1955.

Il cappellano

Padre Cuba è un convinto innocentista e comunque taglia corto. Il mio compito è solo quello di portare la parola di Dio di non abbandonare nessuno. La sua voce sveglia Pacciani che a fatica scende dal letto. Senza il filtro del circo televisivo sembra più piccolo e più tozzo. Indossa un pantalone jeans ed una larga camicia colorata. Gli occhi sono mobilissimi, arguti da autentico figlio di questa terra. Intreccia un fitto dialogo in pura lingua toscana con l'amico confessore. Pacciani descrive i suoi

malanni: il cuore la gola le gambe all'improvviso mi raggrumano i nervi non riesco a stare in piedi per questo non sono potuto andare in aula. Il suo è un lungo sfogo spesso si appella al buon Dio al giudice finale, quello come dice Pacciani che non potrà mai sbagliare. Ritorna l'immagine dell'uomo che in piena aula tirò fuori un santino e si appellò alla misericordia divina. Finge? Ci crede? È una vittima o l'implacabile assassino? Questo lo deciderà solo il tribunale. A noi sembra un personaggio uscito dalle cronache medievali, il contadino che alterna racconti invocazioni imprecazioni pervaso comunque da un forte senso della predestinazione della fatalità deciderà il buon Dio.

La Bibbia che tiene aperta sul tavolo accanto al letto tra una medicina un mandando e un pezzo di pane. Padre Cuba cerca di scherzare, prova a distrarlo gli progetta che in caso di assoluzione gli regalerà un quadro della Madonna con la dedica alla regina che ha sconfitto il mostro. Per un istante ritorna la parola mostro Pacciani si commuove, il suo monologo si fa faticoso. Il contadino ritrova un guizzo e chiede del raccolto della vigna, compie anche una breve incursione processuale negando di aver mai visto i luoghi del delitto. Mi accompagnava un maresciallo a Firenze, non conosco quei luoghi. Il discorso cade. Stiamo per andarcene. Prima di allontanarci gli chiedo come

passi la giornata, cosa provi a vedersi raccontato dalle televisioni e dai giornali. La risposta è secca: leggo la Bibbia i giornali guardo ogni sera la televisione mi rappresenta come un mostro ma non sono adirato contro nessuno. In questo tutto sono abituato a non protestare a subire i giornali e le televisioni sono come il fattore sul campo alla fine decide sempre lui. Fanno quello che vogliono.

L'emozione lo sovrasta i nostri accompagnatori lo salutano hanno diritto al rispetto dei loro equilibri. Padre Cuba ci ricorda allontanandoci la necessità di un rapporto diverso tra sistema della comunicazione e cittadini detenuti. Il punto più basso della vicenda

Pacciani ci ricorda fu forse il uso televisivo dell'interrogatorio delle figlie. Quelle immagini e quelle parole disperate e disperanti (anche per le famiglie delle vittime) divennero una sorta di serial killer nazionale popolare oggetto di battute di dubbio gusto perfino in alcuni dei principali contenitori domenicali per famiglie. L'uomo Pacciani fu condannato ancora prima della sentenza del tribunale.

I cittadini detenuti

Dagli educatori dal personale dagli insegnanti del carcere dai detenuti ci è venuto l'appello a non parlare solo di Pacciani ma a raccontare e ad illuminare la vita del carcere, i diritti violati, le pre-

Como Trovata morta una ragazza nel torrente

COMO Il corpo di una ragazza di 28 anni di Albese (Como), Rossella Aramboldi è stato notato nel pomeriggio di ieri da un escursionista nelle acque del torrente Cosia nella valle tra i comuni di Tavernerio e Lupomo (Como) sul fondo di un dirupo alto una quarantina di metri. Quasi sicuramente la giovane si sarebbe uccisa il corpo era impigliato tra i rami e i sassi nel greto del corso d'acqua ed il recupero da parte dei vigili del fuoco e dei carabinieri è stato particolarmente difficoltoso. La scomparsa della ragazza era stata denunciata dal padre, un imprenditore comasco, circa un mese fa. Accanto al cadavere è stata trovata la borsetta con i documenti. Per i carabinieri ipotesi più probabile è che Rossella Aramboldi si sia uccisa da tempo sofferiva di problemi psichici.

Tragico naufragio al largo della Sardegna. L'equipaggio era diretto in Francia. Salvi otto marinai Affonda cargo siriano: due morti, un disperso

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI Tutto è successo all'improvviso e molto in fretta. Un violento sussulto e l'Anis Rose si è inclinata su un fianco iniziando a imbarcare acqua. Non c'è stato neppure il tempo di calare le scialuppe di salvataggio gli undici marinai dell'equipaggio si sono gettati nel mare buio e agitato. Otto ce li hanno fatti due sono morti assiderati, uno risulta ancora disperso e purtroppo le speranze di ritrovarlo: vita sono quasi nulle.

Al largo di Olbia

Il tragico naufragio è avvenuto attorno alle otto dell'altra sera al largo della Sardegna meridionale. È una cinquantina di miglia a sud di Capo Coda Cavallo. Il comandante del mercantile è riuscito a inviare il May day e a dare la posizione prima di gettarsi a sua volta in mare. Mustafa Abdullahman Bayzid 34 anni e tra i superstiti anche se le sue condizioni come quelle di quasi tutti gli altri naufraghi riceve-

rati all'ospedale di Olbia non sono certo buone a causa di un principio di assideramento.

L'operazione di salvataggio coordinata dalla capitaneria di porto di Olbia ha coinvolto oltre alcune motovedette, un elicottero del soccorso marino di Ciampino e un traghetto delle Ferrovie dello Stato il Garibaldi, da poco partito da Golfo Aranci. I naufraghi sono stati quasi tre ore fino alle undici della notte. Cinque sono stati recuperati dalla motovedetta della capitaneria di porto ma per Osama Nouni, 23 anni, terzo ufficiale di macchina e il marinaio Jihad Aliantes 24 anni non c'era più nulla da fare. Morti per assideramento. Altri tre naufraghi sono stati recuperati dalla Garibaldi, due dell'elicottero. Manca all'appello più troppo il secondo ufficiale. Haytham Almoawer 36 anni le ricerche per i suoi sono proseguite fino al tramonto ma senza risultati.



Naufragio tratto in salvo

Zappadu/Ansa

Dalle prime informazioni fornite dal comandante Bayzid il naufragio sembra dovuto all'improvviso spostamento del canco di ferro che ha fatto inclinare e affondare la nave. Colpa del mare agitato? In quel momento - ha spiegato il comandante della capitaneria di porto Antonio Camboni - soffiava un vento di grecale di forza cinque

se le condizioni del mare, insommate anche se difficili, non erano proprio proibitive. È probabile insomma che ci siano altre cause del naufragio. Le autorità marittime e la procura di Tempio hanno aperto un'inchiesta per ricostruire nei dettagli la tragedia. Sembra che il canco di ferro non fosse stato adeguatamente fissato

Si dice anche che lo stato di salute della Anis Rose - 91 metri di lunghezza, 1928 tonnellate di stazza lorda, iscritta nei registri della navigazione con nazionalità siriana - lasciasse alquanto a desiderare. L'ennesima «carretta dei mari» è presto per dirlo - secondo il capitano di fregata Camboni - vedremo cosa stabilirà l'inchiesta.

Mistero sul carico

Le indagini della Capitaneria di porto puntano anche a stabilire precisamente in cosa consistesse il carico dell'Anis Rose. Il comandante Bayzid avrebbe parlato genericamente di truciolo di ferro che il mercantile - salpato dall'Albania - doveva trasportare in Francia. Non sarebbe purtroppo la prima volta che dietro le bolle di accompagnamento ufficiali si trasportano materiali pericolosi ed inquinanti. Di recuperare la nave non se ne parla nel tratto dove è affondata il mare è profondo circa duemila metri.